

Gertrude & Alice, amore e letteratura

Nell'Autobiografia la vita e gli incontri di una coppia leggendaria: Hemingway che beve troppo, Fitzgerald, Picasso e "l'antipatico" Pound. Tutti nel salotto della Stein a Parigi

In mezzo ci sono
anche gli anni
della Grande
Guerra: entrambe
vivranno da
Londra l'incubo
dell'invasione
tedesca

GIGLIOLA NOCERA

Gertrude Stein, madre putativa di tanta letteratura americana del Novecento, colpisce ancora. E ci colpisce con una nuova edizione dell'intrigante "Autobiografia di Alice B. Toklas", scritta dalla Stein nel 1933, tradotta nel 1938 da Cesare Pavese, e ora ripubblicata da Lindau.

Il libro, che si propone come un'autobiografia di Alice scritta, però, dall'amica e compagna di vita Gertrude, è un esempio felice di quel modernismo steiniano che gioca qui abilmente con uno scambio di identità tra soggetto e oggetto della narrazione. Ma dietro a una Gertrude che con un gioco di specchi dà voce ad Alice per raccontare di sé stessa, non c'è solo lo sperimentalismo modernista: c'è anche il riunire, in una, le due voci di un rapporto lesbico che imbarazzava Hemingway; che in "Festa mobile" dirà: «Miss Stein pensava che in materia di sesso io fossi un parruccone, e devo ammettere che avevo dei pregiudizi contro l'omosessualità».

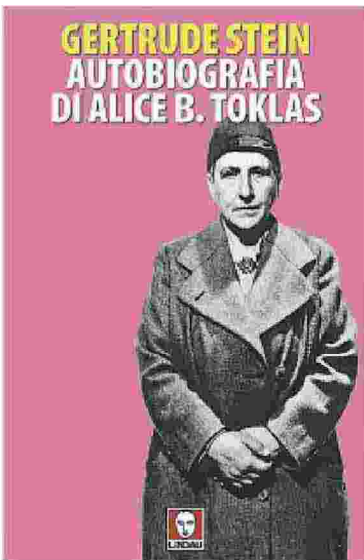
Lungo sette godibilissimi capitoli, Alice Toklas racconta del suo arrivo, nel 1907, nella Parigi in cui la Stein

viveva già con il fratello Leo, esperto d'arte. Nella loro casa, al 27 di rue de Fleurus, poche stanze con annesso un atelier senza luce elettrica stipato di quadri, Leo collezionava i dipinti di giovani promettenti come Picasso, Matisse, Braque; mentre Gertrude alimentava un parallelo salotto letterario da cui sarebbero transitati non solo gli Apollinaire, i Cocteau o gli Erik Satie, ma anche un'intera generazione di americani, "espatriati" perché assetati di nuovi modi di scrivere, come, tra gli altri, i giovani Fitzgerald, Dos Passos, Hemingway. Che lei non esiterà mai a bacchettare: vuoi per il troppo bere («Non discuta con me, Hemingway, non serve proprio a niente. Siete tutti una generazione perduta»), vuoi per l'acerbo racconto "Su nel Michigan": «E' buono, ma è inaccrochable. Cioè è come un quadro che un pittore dipinge e che poi non può appendere, e che nessuno comprerà».

A Parigi Gertrude e Alice si innamorano, dando vita a una coppia leggendaria: Gertrude matrona imperiosa e talvolta fedigrafa; Alice amante fedele e segretaria, cuoca e custode dei manoscritti dopo la morte della compagna; privata poi dalla famiglia Stein di tutti i quadri ereditati e morta pressoché in povertà.

Nell'Autobiografia, gli anni dal 1907 al 1932, garbatamente ricostruiti dal Woody Allen di "Midnight in Paris", scorrono felici: pieni di incontri, cene prelibate, simpatie e antipatie; come quella di Gertrude per Ezra Pound, che viene fatto perfidamente sedere su una seggiola troppo piccola: lui la rompe, e così non verrà invitato più. Ma in mezzo ci sono anche gli anni della Grande Guerra: entrambe vivranno da Londra l'incubo dell'invasione tedesca di Parigi; ma rientrate a casa, trasformeranno il loro furgoncino Ford in un mezzo di soccorso per le truppe francesi.

Alla fine della guerra, a rue de Fleurus torneranno vecchi amici come Hemingway, ma anche Sylvia Beach della mitica Shakespeare & Co. e Sherwood Anderson. L'attività letteraria della Stein si muove ormai tra Parigi, Londra e l'America, e Gertrude capisce che la sua autobiografia per interposta persona può fermarsi qui, al 1932. Ma non senza il guizzo di un ultimo gioco di specchi, messo in bocca alla sua Alice: «Gertrude Stein mi ha detto, non mi pare proprio tu abbia intenzione di scrivere quella famosa autobiografia. Sai allora che cosa sto per fare. Ho intenzione di scriverla io in vece tua. La scriverò così come Defoe ha scritto l'autobiografia di Robinson Crusoe. E così l'ha scritta ed è appunto questa». ●



La copertina del volume

